

Sui limiti della correzione linguistica congetturale. Alcuni casi di filologia sarda

Giancarlo Porcu
(Università di Cagliari)

Abstract

A controversial interpretation of a text could ask textual critics of texts relatively ancient to choose between preserve and correct. Preserving, in a critical way, could be the right choice in textual restoration, but often textual critics choose to unduly emend according to modern language. It happens more often in rising philologies as the one applied to Sardinian poetic texts, where a philological school has missed and the period of Sardinian linguistic history from the 15th to 18th century is scarcely known. Through examples from the Sardinian poetic tradition (Antonio Cano, Francesco Ignazio Mannu, Pisurzi) the paper describes cases where the corrections are made not because of errors (assumed) but because of *lectiones difficiliores* under the linguistic angle, or becoming of such nature according to the modern perception. The process through which the textual critics make this kind of corrections is similar to the process that underlies to the transmission of texts where misreading and recoding confirm the concept of *diasystem* applied to textual criticism (Cesare SEGRE); in Sardinian case (as in others cases of bilingualism or various degrees of diglossia) the concept can be complicated by the stratification of different linguistic diasystems, consisting in the interference between Sardinian language and prestige varieties which it had been interacting with over ages.

Key words – conjecture, *lectio difficilior*, Sardinian philology, historical linguistics, diasystem

L'alternativa fra conservare e correggere può presentarsi all'editore di testi relativamente antichi davanti a un passo di lettura controversa. Conservare, criticamente, può essere la scelta giusta nella restituzione testuale, mentre può accadere che gli editori emendino inopportuno secondo usi linguistici moderni. Ciò avviene più di frequente in filologie nascenti come quella applicata ai testi poetici in sardo, dove è mancata una scuola specifica e si ha una conoscenza ancora vaga di un'epoca della storia linguistica sarda che va dal XV al XVIII secolo. Con esempi tratti dalla tradizione poetica sarda (Antonio Cano, Francesco Ignazio Mannu, Pisurzi) si mostrano casi in cui le correzioni editoriali agiscono non su errori (supposti) ma su lezioni *difficiliores* sotto il profilo linguistico, o divenute tali per la sensibilità moderna. Il processo che porta l'editore a correzioni di questo genere è sovrapponibile a quello della tradizione dei testi in cui travisamenti e ricodifiche confermano la nozione di *diasistema* applicata alla critica testuale (Cesare SEGRE); nella situazione sarda (come in altre situazioni di bilinguismo o diglossia a vari gradi) la nozione può complicarsi nel senso di uno stratificarsi di differenti diasistemi linguistici, costituiti dall'interferenza fra lingua sarda e lingue di prestigio con cui essa nel tempo è venuta in contatto.

Parole chiave – congettura, *lectio difficilior*, filologia sarda, linguistica storica, diasistema

1.

Conservare o correggere? È l'alternativa in mezzo alla quale può trovarsi l'editore alle prese con un luogo testuale di lettura controversa o presuntamente corrotto, soprattutto se sta lavorando su un'opera a testimone unico, sia questo il solo reale superstite o il risultato di una riduzione sicura operata su una pluralità di testimoni.

Non c'è dubbio che conservare e correggere siano ambedue operazioni critiche e di pari impegno. Possiamo dire con Alberto BLECUA (1992: XCVIII) che «conservar, en efecto, es un acto tan crítico como innovar»; ma già con Gianfranco CONTINI (1990 [1977]: 23) che «anche la conservazione è una tuzioristica ipotesi di lavoro». E se maggior gloria e la palma della genialità sembra ottenere (nel piccolo mondo della critica testuale, s'intende) l'inventore di congetture più che il conservatore, solo a un filologo classico, ed eccentrico, come HOUSMAN si concede l'aforisma: «Non si può dire che tutti gli studiosi conservatori siano stupidi, ma è molto vicino alla verità che tutti gli studiosi stupidi sono conservatori».¹ Perché, al di là della filologia classica in cui si muoveva Housman, operante su lingue morte e grammaticalmente stabili, le cose stanno altrimenti in relazione a tradizioni testuali in lingue neolatine non ancora codificate e dove regna la variabilità linguistica e dunque sfumano i confini fra *errore* e *lezione corretta*.² Riguardo poi alla filologia dei testi letterari nelle moderne lingue nazionali, si dà che un'«attitudine interventista» (AVELLINI 1989: 55), isomorfa a quella riscontrabile nelle rispettive tradizioni testuali e dovuta alla «omofonia che intercorre tra il testo e il suo copista» (BESSI e MARTELLI 1984: 19), abbia potuto condurre a indebite alterazioni editoriali.

Cambiano ulteriormente le cose fuori dai domini di discipline ormai collaudate come la filologia romanza e le diverse filologie nazionali (dove il professionismo di una tradizione di studi ha comunque fornito strumenti di lavoro ovvero conoscenze per operare con discrezione entro il dualismo errore vs lezione corretta), osservando cioè l'attività editoriale concernente letterature in lingue minoritarie viventi (seppure in regressione) di rado interessate da preoccupazioni filologiche. È il caso della poesia sarda anteriore al Novecento, dove l'assenza di una scuola e di una cognizione storica della lingua dei testi editati può piuttosto dare luogo a libere azioni correttorie negli editori.

2.

C'è ancora tanto da fare nell'arte di editare i testi letterari sardi e in particolare riguardo all'intelligenza linguistica della poesia prodotta fra Cinque e Settecento (come del coevo utilizzo del sardo nella produzione di documenti notarili e di chiesa). Esiste, storicamente, un vuoto d'interesse fra lo studio dei testi 'pratici' medievali (antiche carte volgari,

¹ Cit. in MARIOTTI (1994: 62). La frase di Alfred Edward HOUSMAN sta nella prefazione alla edizione di Lucano: *M. Annaei Lucani Belli civilis libri decem*, editorum in usum edidit A. E. Housman, apud Basilium Blackwell, Oxonii (1926: XXVII).

² Proprio in relazione al problema qui affrontato, la differente condizione in cui si trova il filologo romanzo rispetto al filologo classico è riassunta limpidamente da Aurelio Roncaglia: «le varietà neolatine del medioevo sono meno studiate e meno ben conosciute delle lingue classiche; il medievalista non dispone, in generale, di strumenti linguistici e lessicologici ampi e solidi come quelli di cui possono giovare gli studiosi dell'antichità, e senza riferimenti linguistici sicuri è arduo sia giustificare il testo tradito, sia emendarlo per congettura» (RONCAGLIA 1998: 293).

condaghes, Carta de Logu e Statuti Sassaresi), indagati fin dai tempi della scuola storico-giuridica (Solmi, Besta, Di Tucci, Bonazzi), coadiuvata da romanisti come Guarnerio e Meyer-Lübke, e le ricerche dialettologiche (sincroniche) che hanno riguardato il sardo moderno a partire dalla fine dell'Ottocento. Contemporaneamente, per quanto riguarda il documento poetico, i giovani e buoni allievi della Scuola Storica che soggiornarono in Sardegna per insegnare negli istituti superiori (come Vittorio Cian ed Egidio Bellorini), peraltro non di stretta dottrina filologica, si dedicarono quasi esclusivamente alla raccolta e allo studio degli allora correnti canti popolari, e abbandonarono la materia sarda una volta conclusa la loro permanenza insulare. Più tardi, gli studi dialettologici saranno affiancati da occasionali incursioni sui monumenti poetici del passato, come quelle effettuate da Max Leopold Wagner, il maestro della moderna linguistica sarda – distillata nella *summa* del *Dizionario etimologico sardo* (WAGNER 1960-1964 = *DES*) – che curò edizioni dell'opera di Antonio Cano (WAGNER 1912), di Girolamo Araolla (WAGNER 1915) e dell'anonima *Scomuniga de Predi Antiogu* (WAGNER 1942); e anche studiò la poesia popolare isolana (WAGNER 1906 e 1914).

Non si esagera perciò dicendo che sussiste uno iato conoscitivo che va dal sardo medioevale al sardo moderno. La lessicografia, ad esempio, in assenza di edizioni dignitose (perché si tratta per l'appunto di un circolo vizioso, che diviene infatti virtuoso quando storia della lingua e filologia progrediscono insieme), ma anche in ragione di un pregiudizio d'inautenticità linguistica con cui si è guardato ai testi letterari sardi (cfr. PAULIS 2002: 17-21), ha tenuto in scarso conto le fonti poetico-letterarie e documentarie dei sopraindicati 'tempi di mezzo'. Più attento in questo campo, compiendo uno sforzo tutto personale, fu Pietro Casu nelle schede del suo progetto di vocabolario (CASU 2002), se si pensa allo spoglio effettuato su DELOGU IBBA (1736) – ignorato nel *DES*, benché Wagner avesse chiari alcuni aspetti del problema qui affrontato³ – e ai prelievi da fonti manoscritte inedite (che Casu peraltro non ebbe modo di segnalare con precisione nel suo lavoro non finito).

È questo, forse, il prezzo pagato dal tardivo manifestarsi di una compatta tradizione poetica sarda, osservabile in quanto tale solo a partire dal Settecento e anticipata sporadicamente dalla produzione paraliturgica dei *gosos*, dall'esperienza del teatro sacro e preceduta da avventure solitarie (i citati Cano e Araolla), ma insomma priva di documentati antecedenti che, se non altro per il pregio della vetustà, si crede avrebbero potuto attirare le cure dei maestri della filologia romanza, favorendo quindi la fondazione e lo sviluppo di una filologia del testo poetico sardo. Bene sintetizzò Contini, individuando un 'abbozzo' di filologia sarda nell'edizione del cosiddetto *Privilegio logudorese* procurata da Santorre DEBENEDETTI (1925-1926), quando scrisse: «è noto che la materia sarda, in assenza di qualsiasi alito di poesia fra quelle carte dal fascino tutto esotico e peregrino, è stata trattata soltanto da storici e da dialettologi» (CONTINI 1972: 343).

³ Rieditando *Sa Vitta et sa Morte, et Passione de sanctu Gavinu, Prothu et Januariu* attribuita ad Antonio Cano e forse quattrocentesca (ce ne occupiamo appresso), Wagner scriveva: «se il nostro testo è lontano dall'offrire per il glottologo lo stesso interesse degli antichi documenti finora editi, non è perciò da trascurarsi. Anzi, si può dire che abbiamo già una egregia serie di buoni testi antichi, ma che difettano edizioni degne di fede delle epoche posteriori della lingua sarda che però per la storia della lingua, non sono neanche da disprezzare. Fino adesso si è avuto quasi una ripugnanza a pubblicare documenti dell'epoca in cui l'influenza dello spagnuolo cominciò a farsi sentire nel parlare sardo, considerando questa influenza come l'inizio della decadenza della lingua sarda» (WAGNER 1912: 148).

3.

In questo contributo vorremmo occuparci di alcuni casi utili a illustrare il genere di problemi cui può andare incontro l'editore odierno di testi poetici sardi 'antichi' (l'attributo di antichità va inteso con le limitazioni espresse al paragrafo precedente) quando si trovi a operare su un solo testimone. In particolare, si tratta di casi in cui l'editore rischia di esercitare sul testo interventi arbitrari d'ordine linguistico dove presume l'esistenza di mende.

3.1

Testo fondativo della storia letteraria sarda è il poemetto *Sa Vitta et sa Morte, et Passione de sanctu Gavinu, Prothu et Januariu* (da qui in poi semplicemente *Vitta*), attribuito all'arcivescovo Antonio Cano (XV sec.), tramandato da un opuscolo anonimo datato 1557 ma privo di ulteriori note tipografiche e conservato in esemplare unico (Biblioteca Universitaria di Cagliari). 'Fondativa', l'opera che si è soliti assegnare a Cano, può però definirsi solo perché detiene il primato d'essere il più antico testo poetico sardo a noi noto, mentre è un testo che *non fa tradizione*, privo appunto di tradizione diretta (nemmeno pare di poter notare i segni di un suo passaggio nella tradizione orale). Dopo l'uso che ne fece ARAOLLA (1582) per il suo rifacimento (prelievi e parafrasi della *Vitta* in Araolla sono evidenti) l'opera risulta inutilizzata fino al recupero della stampa cinquecentesca⁴ da parte di Giovanni SPANO (1840: II, 102) «per far il confronto delle idee con quello di Araolla», ovvero per riscontrare i passi paralleli fra i due testi nella sua riedizione di ARAOLLA (1582) in *Appendice* a SPANO (1840: II, 131-219). Per una riproduzione integrale del testo tramandato dall'opuscolo cinquecentesco bisogna quindi attendere WAGNER (1912), seguito a distanza da ALZIATOR (1976) e infine da CANO (2002), edizione preceduta da due contributi contenenti indicazioni su problemi di restituzione testuale: TANDA (1992-1993) e PINTUS (1994).

La stampa del 1557, testimone unico, pone non pochi quesiti ecdotici, eseguita con buona probabilità da un'officina extra-isolana (cfr. LEDDA 2012: 41-42, dove indizi bibliologici guidano verso botteghe lionesi), da compositori digiuni di sardo, quindi indifferenti al senso generale del testo; così che più facilmente poteva instaurarsi nella *princeps* quel sovvertimento dell'ordine narrativo nella prima parte del racconto martirologico, spiegabile attraverso la riproduzione servile di un errore materiale (di scompaginamento) avvenuto in seno alla copia di tipografia o nell'antigrafo di questa, come si dimostra in PORCU 2005 e 2009, fornendo un testo ricostruito.⁵

⁴ Si tratta dell'esemplare ancor oggi conservato, recante l'attribuzione ad Antonio Cano aggiunta seriormente a penna sul frontespizio e proveniente dalla collezione dell'erudito cagliaritano Lodovico Baille, come segnalato da Pietro MARTINI (1837: 241), che ha poi repertoriato l'opuscolo in MARTINI (1844: 71): catalogo della donazione della biblioteca Baille alla Università di Cagliari (avvenuta nel 1843).

⁵ Vero è pure che l'assetto instaurato dalla stampa del 1557 è passato inosservato presso tutti gli editori moderni, non ignari di sardo, i quali non si sono resi conto del complesso di incongruenze narrative presenti nel testo tràdito, solo intuite da CALLIGARIS (1896: 34), rapidamente segnalate da GARZIA (1913: 184 e 1914: 115), infine illustrate e spiegate con una precisa patologia testuale in PORCU (2005) e PORCU (2009). Ultimamente, MANCA (2017) pare vada convincendosi della necessità di intervenire sul testo secondo la

3.1.1.

Sul terreno scivoloso di una siffatta testimonianza solitaria, gli editori moderni si sono mossi con prudente conservatorismo nella restituzione linguistica del testo della *Vitta*, fino a serbare forme abnormi presenti nel poemetto in quantità pesantemente minoritaria, come *tuto* (due occorrenze: 676 e 1004) per *totu* “tutto” (51 occorrenze); oppure veri e propri *hapax* linguistici, come *pogos* (758) per *pagos* “pochi”; *uno* (451) per *unu* “uno”. D’altro canto non sono mancate correzioni più o meno palmari proposte da editori e studiosi, soprattutto riguardanti scambi fra lettere confondibili nella lettura; ad esempio: *son* della *princeps* (182) è rettificato in *sou* “suo” fin da WAGNER (1912), oppure *bisongui* dell’originale (381) è corretto in *bisongiu* “bisogno”, sempre a partire da WAGNER (1912).⁶

3.1.2.

Nel più recente allestimento integrale del testo (CANO 2002) si contano anche nuovi emendamenti un poco più onerosi sul piano del significato rispetto a quelli appena indicati. Fra questi si isolano esempi interessanti di correzioni editoriali operate su lezioni supposte erronee. Così è per un emendamento – pericoloso per il lettore perché non dichiarato nell’apparato in CANO (2002: 55) – già discusso da Alessandro LEDDA (2003: 832) in sede recensoria. L’editore Manca legge infatti al v. 1089 *fat at* “fatto ha” in luogo del tràdito *fatat* “(che lei) faccia” entro il passo conclusivo della *Vitta* che gioverà riportare per intero (1087-1096):

1087	pregande semper sa divina Magestade,
1088	qui totu custu regnu et issa citade
1089	nostra de Sasser fat at prosperare
1090	et icussa semper servire et amare,
1091	et de custa Ghesia nos diat sos perdonos
1092	per intercessione de custos patronos;
1093	et asa fine de sa presente vida,
1094	piacat a icussa clementia infinida
1095	de nos condugher a su Paradisu
1096	in sos sanctos braxos de Cristus crucifixu.

La lezione *fat at* sarebbe, come si enuncia nell’esame linguistico dell’opera, «forma apocopata di ‘fat<u> at’» (MANCA 2002: CXXX). Tuttavia – a parte che si tratterebbe di elisione meglio che di apocope – il *fatat* della *princeps* non fa problema: 3^a persona del presente congiuntivo del verbo *fagher* che va con gli altri congiuntivi del passo *diat*

nostra argomentata ricostruzione, accantonando la conservazione (inerziale) delle inavvertite assurdità logico-narrative del *textus receptus* attuata in CANO (2002).

⁶ Può capitare che interventi di questo tenore raggiungano risultati formalmente insufficienti perché insufficiente è la diagnosi dell’errore. Se al v. 363 è scontato rettificare la 6^a persona *fiut* “erano” (incongruente in *fiut reposadu* “erano riposato”) con una 3^a persona, la soluzione editoriale *fit* (proposta da PINTUS 1994 e da qui tacitamente prelevata da Manca in CANO 2002) modernizza, supponendo l’abusività della *n* in *fiut*. È invece da ripristinare la forma *fuit*, la sola contemplata nel testo per la 3^a persona dell’imperfetto di *esser* (come si legge, ad esempio, poco sopra il *fiut* incriminato: «*fuit* mancada» 361), ammettendo un’altra meccanica dell’errore: il classico scambio *ui* > *in* (simile a quello *iu* > *ui* su esemplificato per l’errato *bisongui*).

(1091) e *piacat* (1094) riferiti alla *divina Magestade*. Del presente congiuntivo di *fagher* la *Vitta* esibisce anche la 2^a persona *fatas* “(che tu) faccia”, e in un contesto assai simile a quello in cui ricorre *fatat*, ossia nell’invocare il futuro favore divino (corsivi nostri che mettono in evidenza i congiuntivi ottativi; si noti anche il parallelo del verbo *prosperare* 750 e 1089): «O Deu vivu [...] sa Sancta Ecclesia *quergias* prosperare, | in totu su mundu la *fatas* exaltare» (748, 750-751).⁷

3.1.3.

Più complesso, e più interessante ai fini del presente discorso, è l’emendamento che Manca opera al v. 333 nel passo sotto riportato secondo l’edizione CANO (2002: 21) (vi si parla di San Protho fatto deportare dal *praeses* Barbaru sull’isola dell’Asinara):

329	Ma su beatu Prothu, in custu intertantu,
330	stando in cussa isola sterile et deserta
	[...]
	[...]
333	de laudare Deu mai [s]i est ism[e]ntigadu

Fra parentesi quadre l’editore pone le correzioni apportate sulla lezione della *princeps*: «[s]i» invece di «li» e «ism[e]ntigadu» invece di «ismantigadu». La stampa del 1557 legge quindi: «de laudare Deu mai li est ismantigadu». Plausibile appare la rettifica di *ismantigadu* in *ismentigadu*, mentre sulla necessità del ritocco di *li* in *si* sorgono dubbi. È infatti probabile che il verbo *ismentigare* ricorra qui nel significato di “uscire/passare di mente”, “uscire dalla memoria”, e in tal caso il pronome non va toccato, intendendo: “di lodare Dio non *gli* è mai passato di mente”.

Quest’uso di “dimenticare” non è isolato nel panorama delle lingue romanze. Si veda *oblidar* nel catalano antico, con il senso di «Anar-se’n de la memòria; deixar d’esser recordat», come segnala il *DCVB* (s.v. *Oblidar*) con vari esempi, fra i quali uno dalla quattrocentesca *Vita Christi* di Isabel de Villena (capitolo LXII) che riportiamo per la sua limpidezza: «Tota la dolor del part li fon prestament oblidada». Con il verbo *scordare* l’accezione che ci interessa si trova nell’italiano antico (cfr. *GDLI*, XVIII, 1996: 223: «Intr. Anche con la particella pronom. Ant. Uscire dalla memoria, passare di

⁷ Ovviamente nel quadro morfologico del verbo *fagher* fornito nel *Glossario* (CANO 2002: 99-100) è assente il non identificato *fatat* (1089), ma nemmeno si trova *fatas* (751), mentre è catalogato come congiuntivo presente *faghiat* (100) che è invece un imperfetto indicativo (“faceva”). Precaria lettura del presente congiuntivo emerge anche in MANCA (2002: LXXXIII nota) laddove per *depa* “(che io) debba” (1^a persona congiuntivo presente di *dèvere* “dovere”), ricorrente in «qu’a su Redentore depa esser leale» (238), si parla di apocope atta a garantire sinalefe (*depa^esser*). Di cosa *depa* sia apocope (nel senso elastico che tale metaplasmo assume nello studioso) lo si capisce nella nota di apparato (CANO 2002: 17), dove si pensa sia usato in luogo di *depat* “(che egli) debba” (3^a persona) per licenza metrica: «*depa*: anziché ‘depat’. Pur trovandoci dinanzi a una forma di diffuso anisosillabismo e di polimetria corriva, tuttavia, nel caso specifico, si conserva altresì per ragioni metriche e per garantire una migliore soluzione fonica. Infatti, trattandosi di un dodecasillabo, con ictus sulla quinta sulla settima e sulla undicesima posizione, la forma apocopata nel computo sillabico garantisce sinalefe». Sta di fatto che la 1^a persona *depa* è la sola congruente nel contesto (San Gianuario dice: “io già da me vedo che è giunta l’ora | che al Redentore debba esser leale”, «eo ia mi conosco qui est como s’ora | qu’a su Redentore depa esser leale»).

mente»), ed è rinvenibile fino all'*Orlando furioso* di Ariosto (corsivi nostri): «Quella donna gentile [...] a cui, *se non ti scorda*, tu sai quanto | tua libertà, da lei servata, debbe» (VII, LXVIII, 3); «Gian Francesco Valerio era nomato; | che 'l nome suo *non mi s'è mai scordato*» (XXVII, CXXXVII, 8).

Non sappiamo dire se questo valore abbia mai assunto anche l'italiano *dismenticare / smenticare* (il *GDLI* tace in tal senso) cui forse è ispirato il sardo *ismèntigare*, ma ci basta trovarlo registrato per il logudorese in CASU (2002: 790) con l'esempio «*M'ha fattu un'azione chi no mi dèd ismentigare mai*, mi ha fatto un'azione che non mi uscirà mai di mente» e, soprattutto, è possibile ammetterlo in un passo della canzone di Pisurzi (1707-1796) intitolata *S'anzone* (“L’agnella”); precisamente nell’ottava XI dove il pastore che ha smarrito l’agnella risponde al pastore incontrato per via e incurante del valore della perdita:⁸

85 Ca no l'as bida pero si la 'ideres
86 non t'ismèntigat pius dae su die

[Parli così] perché non l’hai vista, però
non ti passerebbe più di mente dal giorno
in cui la vedessi

Si tratta di un uso raro e difatti la proprietà di *difficilior* della lezione tramandata dalle testimonianze fondamentali di *S'anzone* – il manoscritto **T** (Biblioteca Comunale di Sassari: Carte Tola, B 11, fasc. V/2; databile fra il 1830 e il 1838) e la stampa **P** (PISCHEDDA 1854)⁹ – ha provocato il rimaneggiamento che si legge in un più tardo testimone a stampa della canzone (**St** = PISURZI 1901; corsivo nostro): «no t'ismèntigas pius dae su die». La conversione della 3^a persona *ismèntigat* nella 2^a *ismèntigas* banalizza in direzione dell’uso più comune di *ismèntigare* (“non ti dimentichi” [dell’agnella]) al lume del quale la lezione difficile *non t'ismèntigat* risulta incongrua nel contesto, intendendo: “(l’agnella) non ti dimentica”.

3.2

Prendiamo ora in considerazione *Su patriota sardu a sos feudatarios* di Francesco Ignazio Mannu (1758-1839), testo famoso e infatti ultimamente riconosciuto «quale inno ufficiale» della Sardegna con *Legge Regionale del 28 aprile 2018*. Il primo verso del componimento, «Procurade 'e moderare» (come di solito lo si legge), è certamente fra i più memorizzati della poesia in lingua sarda logudorese. Lo è a tal punto da avere comunemente sostituito nella funzione di titolo l'intestazione *Su patriota sardu a sos feudatarios* che figura sulla prima stampa dell'inno di cui si ha notizia: un opuscolo anonimo, privo di note tipografiche e non datato che ha però tutta l'aria d'essere di poco posteriore al concepimento della canzone, inquadrabile nel 1795 (cfr. CARTA 2006: LVII), e si conserva in esemplare unico nella Biblioteca Universitaria di Cagliari (Misc.

⁸ Cfr. PORCU (2017: 290; e in particolare per la lezione qui esaminata le pagine 272 e 309).

⁹ Che intende bene il valore di *ismèntigare* anche se rielabora, eliminando la negazione, nella sua traduzione letteraria: «Non la vedesti, ma, se la vedessi, | Piaga d'amor ti lascerà di sè» (PISCHEDDA 1854: 77).

1494/1).¹⁰ Il titolo forse originale è riportato nella più recente e valida edizione del testo – la sola che può definirsi propriamente *critica* – curata dallo storico Luciano Carta con la responsabilità per la parte ecdotica di Paolo Maninchedda (MANNU 2006).¹¹ Questa edizione riconduce finalmente il testo all’antico esemplare a stampa e mostra come tutte le riproduzioni tipografiche dell’inno allestite a partire dalla seconda metà dell’Ottocento siano rispetto a quello deteriori. Faremo da qui in poi riferimento a questa edizione con la sigla CM (sommando le iniziali dei cognomi dei curatori: CARTA e MANINCHEDDA), mentre per la *editio princeps* useremo la sigla O, già escogitata da CM.

3.2.1.

La promozione a titolo del primo verso di un componimento risponde a un processo consueto in testi cantati di grande fortuna popolare, basti pensare a esempi più recenti e famosi come *Nanneddu meu* (titolo originale: *A Nanni Sulis* di Peppinu Mereu)¹² o *Non potho reposare* (titolo originale: *A Diosa* di Badore Sini)¹³. Non vi è dubbio che durante il periodo rivoluzionario sardo (1793-1796) il componimento di Mannu si fece subito canto: narra Giuseppe Manno che l’8 giugno 1796 Giovanni Maria Angioy entrava nella città di Oristano con le sue milizie «nel mentre che esse in coro andavano cantando la celebrata canzone della tirannide feudale» (MANNU 1842: 125). Neppure è inverosimile che il testo venisse direttamente concepito per la melodia dei *gosos* oppure *a boche 'e ballu* (per il “ballo tondo”). L’inno si è tramandato fino a noi eseguito in queste due maniere di *cantone torrada* in canonici ottonari:¹⁴ cioè con ritornello al termine di ogni strofa, il cui attacco è costituito proprio dal verso iniziale del canto. Riportiamo la *pesada* e le prime due strofe (seguendo il testo di O, integrato per la parte della *torrada*, qui posta in corsivo)¹⁵:

[*pesada*]

Procurade moderare	x ¹
barones sa tirania,	y ¹
chi si no per vida mia	y

¹⁰ Una prima segnalazione minimamente dettagliata dell’opuscolo dovrebbe essere quella fatta da MARTINI (1844: 256), dove lo si dà contenuto nel Portafoglio VII (n. 2) delle carte di Baille, cui «Va unito un rarissimo esemplare in stampa di pagine 22 in 16°, della canzone popolare, scritta in linguaggio sardo settentrionale, contro alla signoria feudale dal cav. Francesco Mannu d’Ozieri».

¹¹ La prima edizione è del 2002; si fa però riferimento alla seconda del 2006 perché risulta tacitamente emendata rispetto alla precedente, anche se con interventi leggeri (frequenti però le modifiche sulla punteggiatura).

¹² Così in MEREU (1899: 55-57); ora in MEREU (2017: 60-64); e poco importa, nell’economia del presente discorso, precisare che neppure *A Nanni Sulis* potrebbe essere titolo d’autore, ma escogitato dal curatore Giovanni Sulis.

¹³ SINI (1929); ma la composizione del testo risale al 1915; cfr. PINTORE (2009-10) e LUTZU (2017: 47).

¹⁴ Cfr. PORCU (2008: 31-35). D’altra parte, *Su patriota* risulta singolare, a nostra scienza, nello schema rimico delle strofe per avere ognuna di queste il primo verso irrelato: non rimante con gli altri della stanza né con quelli del ritornello. Solo la strofa introduttiva (*pesada*) ha tipica struttura circolare, con il primo e l’ultimo verso rimanti fra loro (abbccdda): si tratta verosimilmente del risultato della dilatazione, per inserzione di distici a rima baciata, del modello-base tetrastico di schema abba; cfr. PORCU (2008: 87).

¹⁵ Editoriali sono anche l’eliminazione delle maiuscole a inizio verso e l’aggiunta del punto a fine strofa, come già in CM; rispetto a quest’ultima si ripristina l’avverbio *deveras* univervato (*de veras* CM), seguendo O. Si ringrazia pubblicamente Luciano Carta per aver messo a nostra disposizione copia digitale della *princeps*.

torrades a pè in terra.	z
Declarada est già sa gherra	z
contra de sa prepotenzia	w
e cominzat sa passienzia	w
in su populu a faltare.	x

[strofa I]

Mirade ch'est azzendende	a
contra de bois su fogu,	b
mirade chi no est giogu,	b
chi sa cosa andat deveras,	c
mirade chi sas aeras	c
minettana temporale;	d
zente consizada male,	d
iscultade sa oghe mia.	y
<i>Procurade moderare</i>	x ¹
<i>barones sa tirania.</i>	y ¹

[strofa II]

No appretedes s'isprone	a
a su poveru runzinu,	b
sinò in mesu caminu	b
s'arrempellat de appuradu,	c
minzi ch'est lanzu, e cansadu	c
e no nde podet piusu	d
finalmente a fundu in susu	d
s'imbastu nde hat a bettare.	x
<i>Procurade moderare</i>	x ¹
<i>barones sa tirania.</i>	y ¹

La *princeps O* indica con il compendio *Proc.&c.* o *Procc.&c.* (= *Procurade et cetera*) l'esecuzione della *torrada*, verosimilmente costituita dai primi due versi della *pesada*, «*Procurade moderare | barones sa tirania*», i quali permettono di corrispondere sempre alle rime fisse in *-are* e in *-ia* che si alternano nel chiudere le strofe, sebbene con avvicendamento irregolare e dispari (nelle 46 strofe che seguono la *pesada* prevale la rima in *-are*, 31 volte, su quella in *-ia*, 15 volte).¹⁶ A conferma di ciò vi è il dato tradizionale per cui l'incipit è insidiato, nello spodestare il titolo originale, dalla concorrenza del secondo verso: «*barones sa tirania*».

3.2.2

Ora, entro il descritto regime di trasmissione testuale (orale/cantata), si dà che parole d'intenso commercio – fuor di metafora: sottoposte a iterazione e memorizzazione – come quelle della *torrada* de *Su patriota* possano facilmente andare incontro a trasformazioni, venire familiarizzate in modi personali e modificate per influenza della cultura linguistica dell'esecutore, specialmente se la riesecuzione avviene a distanza di

¹⁶ In *-are* si chiudono le strofe 3, 7-10, 12, 15-24, 26, 27, 29, 30, 32, 34-36, 38-40, 42, 44, 46, 47; in *-ia* le strofe 2, 4-6, 11, 13, 14, 25, 28, 31, 33, 37, 41, 43, 45.

tempo dall'epoca in cui furono concepite. Individuare e razionalizzare le modifiche eventualmente prodottesi in questo processo è uno degli obiettivi principali della critica testuale.

Sia concesso, per illustrare questo punto, di riandare a un'esperienza privata con l'inno di Mannu. Nell'adolescenza abbiamo appreso *Su patriota* da una versione cantata e la riesecuzione suonava così (a destra riportiamo la lezione di **O** e segnaliamo in corsivo i luoghi di variazione):

<i>Procura de moderare</i>	<i>Procurade moderare</i>
<i>barone 'e sa tirannia,</i>	<i>barones sa tirania,</i>
<i>si nono pro fide mia</i>	chi si no <i>per</i> vida mia
<i>torrades a pè in terra</i>	<i>torrades a pè in terra</i>

Questa sarebbe stata la nostra trascrizione *a memoria* del testo. Subito si nota la scomposizione dell'imperativo plurale «procurade» in «procura de», ovvero in un imperativo singolare seguito da preposizione. Di conseguenza i «barones» del secondo verso si riducono a un solo *barone*: “Cerca di moderarti | barone della tirannia”. E fin qui il rimaneggiamento potrebbe reggere (anche con *tiran(n)ia* passato da oggetto a specificazione, e *moderare* riflessivo), se non fosse che poi abbiamo una discordanza: dal “tu” inizialmente dato al supposto «barone» con «procura» si passa al “voi” di rispetto con «torrades». Troppe indecisioni. La nostra ‘copia’ è deteriore; e *torrades* “tornate” sopravvive perché irriducibile: acusticamente inequivocabile col singolare *torras* “torni” che farebbe inoltre zoppicare il verso. Ma le deroghe al senso non si contano nel canto divenuto cantilena.

La genesi dei travisamenti appena illustrati è precisabile per esperienza diretta. La nostra versione di *Su patriota* è debitrice dell'ascolto di una esecuzione *a ballo* del Coro del Supramonte di Orgosolo incisa sul 33 giri *Pascoli serrati da muri* del 1974 (a cura di Dario Toccaceli, Fonit/Cetra, LPP 244).¹⁷ Da questa apprendevamo la variante «barone» occasionata dal fondersi della -s finale di «barones» nella s- iniziale del successivo articolo «sa», infatti sonora nella esecuzione del Coro del Supramonte, come esige la nuova (benché falsa) posizione intervocalica. E la versione *a boche 'e ballu* orgolese influenza l'arrangiamento dell'incipit: richiedendo ottonari con ictus in seconda posizione, scandisce «Procurade moderare» e contravviene, come spesso accade nel canto, all'accento grammaticale, posto invece sulla terza sillaba: «Procuràde». Per questa via si ricava la preposizione «de» e si ottiene un costrutto ‘normale’ («Procura de» “Cerca di... / Vedi di...”). Si badi, peraltro, che lo stesso risultato può procedere da un più ordinario (ma corrivo) procedimento di copiatura, come quello della scheda di *MOL*¹⁸ (compilata nel 2008) relativa al manoscritto della Universitaria di Cagliari recante l'inno (chiameremo **M** questo testimone)¹⁹ che per l'incipit riporta: «Procura de moderare barone sa tirannia», nonostante in **M** si legga (come in **O**): «Procurade moderare | Barones sa tirania»²⁰.

È noto che nell'esame della *varia lectio* nella tradizione di un testo la tensione alla normalità mostrata da talune lezioni rispetto alla rarità di altre concorrenti ha portato alla

¹⁷ Si può ascoltare all'indirizzo: <www.youtube.com/watch?v=Ft6W8P0YxKk> [3 gennaio 2019]

¹⁸ *MOL*, scheda n. (CNMD) 13099, del 23/07/2008.

¹⁹ Cagliari, Biblioteca Universitaria, Manoscritti, ms. 7.19.b.

²⁰ **M**: c. 2r.

elaborazione del criterio della *lectio difficilior* nella individuazione della lezione preferibile. Criterio di antica applicazione (e una sua formulazione chiara si ha già nella filologia biblica di Nicola Maniacutia, XII secolo)²¹ ma sempre valido, perché, se non deve mancare cautela nel maneggiarlo – in quanto presunte *difficiliores* possono essere frutto d'errore o di congettura – è fatto largamente documentabile che in una trasmissione testuale opera di frequente il processo di ricondurre l'ignoto (difficile) al noto (facile).

Qui appresso ci premureremo di dimostrare che l'ignoto, lo 'strano', il difficile per un lettore/esecutore de *Su patriota* distante dal tempo in cui fu composta la canzone, quindi influenzato da sopraggiunte culture linguistiche, è «Procurade moderare»: una costruzione sintattica di probabile procedenza spagnola²² assai in voga nella letteratura sarda prodotta fra Cinque e Settecento (con propaggini ottocentesche), la quale prevede l'uso della infinitiva non introdotta da preposizione se dipendente da verbi come il nostro *procurare*.

Per il momento, osserviamo che la difficoltà di «Procurade moderare» può portare al 'nostro' travisamento in «Procura de moderare»; oppure può essere ricondotta, più insidiosamente, alla familiarità di «Procurade 'e moderare», con inserzione della preposizione (*de* nella sua forma aferetica 'e) normale nel sardo e nell'italiano. In quest'ultimo modo legge la vulgata a stampa dell'inno, recenziere e secondaria rispetto a **O**: *Procurade 'e moderare* SPANO (1865) e MANNU (1896), *Procurad'e moderare* COSTA (1885), *Procurad' 'e moderare* NURRA (1897) e GARZIA (1899); per limitarci a citare le edizioni ottocentesche. E proprio in questa direzione interviene sul tràdito «Procurade moderare» l'edizione CM (p. 3), giustificando così l'emendamento nella nota all'apparato critico:

Contrariamente alle edizioni successive (fatta eccezione per il Tyndale,²³ che ha fatto una semplice trascrizione dall'originale), nel primo verso dell'inno l'originale non interpone la preposizione *de* tra l'imperativo e l'infinito ed esprime l'esortazione facendo seguire semplicemente l'infinito all'imperativo: *Procurade moderare*. Nel parlato, il dileguo della occlusiva dentale sonora in posizione intervocalica (la *d* di *de*) sembra allungare la *-e* finale di *procurade*. Il tipografo di **O** ha interpretato questa situazione fonetico-sintattica assimilando la *e* finale di *de* alla *e* finale di *procurade*. Per queste ragioni è corretto emendare come si è fatto nel testo piuttosto che in *Procurad' 'e moderare*, giacché appunto non vi è alcuna elisione, ma solo la caduta della consonante della preposizione *de*.

Il sospetto di un intervento editoriale non «necessario» è stato già avanzato da Paolo Cherchi in una relazione tenuta al seminario *Testi e tradizioni. Le prospettive delle filologie* svoltosi ad Alghero nel 2003 (CHERCHI 2004: 162):

Se prendo l'incipit di *Su patriota sardu a sos feudatarios*, di Francesco Ignazio Mannu, a cura di Luciano Carta, vedo un emendamento 'Procurad'e moderare' [sic] contro la prima

²¹ Cfr. MANIACUTIA (2008: 284-285) per la formulazione del criterio entro una classificazione degli errori presenti nella trasmissione del Salterio: «Quod vitium ex eo maxime inolevit quia in verbis consimilibus saepe recurrit animus ad amplius usitata» «Questo guasto è particolarmente diffuso per questa ragione, che tra parole simili la mente corre spesso a quelle più familiari» (traduzione di Rossana Guglielmetti); e cfr. la *Premessa* di Francesco Rico (p. 268). In MANIACUTIA (2008) si offre una antologia del *Libellus de corruptione et correctione psalmodum et aliarum quarundam scripturarum*, edito integralmente in PERI (1977).

²² Ma presente nell'italiano, non solo in quello antico, e nell'altra lingua iberica molto influente per più secoli in Sardegna, ossia il catalano (cfr. *DCVB*, s.v. *procurar*), posto pure che in tal caso si tratti di *castellanisme*.

²³ Il riferimento degli editori è a TYNDALE (1849).

stampa ‘Procurade moderare’, ed è un emendamento che sembra più che plausibile. Ciononostante mi chiedo se sia necessario, e se magari non sarebbe preferibile conservare la lezione originale perché potrebbe essere un calco dal castigliano che lega il verbo ‘procurar’, nel senso di “cercare” o “tentare”, all’infinito che regge senza ausilio di preposizione.

Per MANINCHEDDA, che replicò in dibattito (parte in causa come co-curatore del testo critico in CM, e al tempo anche direttore del Centro di Studi Filologici Sardi promotore dell’edizione), la presenza della costruzione di tipo spagnolo è invece «molto improbabile poiché sarebbe un episodio unico visto che la sintassi di Ignazio Mannu non mostra altri segni di matrice castigliana».²⁴

L’argomento dell’obiezione risulta invero sorprendente quando solo si consideri il forte influsso esercitato dal castigliano sul sardo dalla fine del Quattrocento fino a tutto il Settecento (oltre il definitivo distacco nel 1720 della Sardegna dalla Corona iberica), già notevole nei segni profondi durati nel sardo moderno.²⁵ Evidenti tracce di castigliano – che la stessa CM non manca di evidenziare in apparato e nella *Nota al testo* discorrendo di «patina ispanica» (CM: CCLIV) – manifesta la lingua de *Su patriota*; e non pare senza significato, circa una competenza linguistica ancora viva nella fruizione dell’inno, che l’intestazione del citato manoscritto **M** della Universitaria di Cagliari tramandante il componimento reciti in spagnolo: «Cancion Sarda | Contra el poderio de los Barones»²⁶.

A ogni buon conto, il lettore sorpreso e perplesso che ripercorresse *Su patriota* trova conforto in prove interne contrarie all’emendamento di CM e alla sua giustificazione.

Al v. 8 della strofa 7 ci s’imbatte in una infinitiva apreposizionale retta dal verbo *pensare* nel senso di “avere intenzione di...” (altro uso di probabile procedenza spagnola):

Pero sa presente edade
Lu pensat remediare

Però l’età presente
ha intenzione di porvi rimedio
[alle condizioni dovute alla prepotenza baronale]

Più avanti, ai versi 7-8 della strofa 42, si scopre un altro esemplare di costruzione con il verbo *procurare* seguito da infinito apreposizionale (corsivi nostri):

E *procuras* forzi a cua
Sos Sardos *iscreditare*

E forse in segreto tenti [*barone*]
di screditare i Sardi

In questi luoghi testuali CM non interviene, e non avrebbe potuto farlo attraverso le ragioni di fonosintassi allegate all’emendamento dell’incipit con il supplemento «’e», perché quest’ultima è variante transitoria di *de*: realizzata solo in posizione intervocalica;

²⁴ Così nelle parole di CHERCHI (2004: 163) che ha aggiunto l’obiezione di Maninchedda nella versione del suo intervento al seminario algherese consegnata per la relativa pubblicazione degli atti.

²⁵ Per quest’ultimo aspetto basti il rinvio al classico WAGNER (1997 [1950]: 184-232).

²⁶ **M**: c. 1r.

una condizione che non si dà né in «pensat remediare» né in «Sardos iscreditare» (l'eventuale inserzione di *de* è possibile soltanto in mezzo a questi sintagmi).

Nel primo caso, «Lu pensat remediare» (7.8), l'imbarazzo interpretativo di CM affiora dalla sua traduzione in italiano che deve interpolare il passo, utilizzando anche un'integrazione fra parentesi quadre: «però nell'età presente, [si] rimedierà» (CM: 15). Eppure, qui è ancora più forte la tentazione d'inserire la preposizione *de*, credendo di sanare un verso ipometro. Tuttavia, al verso in questione non manca niente, perché nella poesia sarda di vecchia data è ragguardevole il trattamento in iato dei dittonghi (nella fattispecie: *remediare*), frequentissimo in *Su patriota*²⁷, benché non obbligato (infatti si ha pure «*remediare a tales cosas*» 23.6, con lo stesso verbo dittongato). È, questo della iatizzazione – con la sua conseguente incomprendimento generatrice di innovazioni tradizionali tendenti a sanare ipometrie immaginarie²⁸ – un fenomeno che occuperebbe tutto un capitolo di filologia sarda; già delineato in PORCU (2017: 174-176 e *passim* nell'utilizzo che se ne fa per la stima di lezioni divergenti) ma sul quale si dovrà tornare più diffusamente – e contiamo di farlo – in altra occasione.

Anche nella seconda occorrenza di *procurare* con infinitiva apreposizionale, «*procuras [...] iscreditare*» (42.7-8), è complicato ipotizzare il dileguarsi, nella riproduzione/trasmissione del testo, di un introduttivo *de*. La finitezza dell'ottonario ostacola l'eventuale restauro «*de iscreditare*». È vero che la misura rientrerebbe con sinalefe («*sos Sardos de iscreditare*»)²⁹ ma: perché impegnarsi nel forzare il *datum receptum*? Quante probabilità si danno che l'allestitore dell'opuscolo settecentesco sia caduto nello stesso errore nelle tre occasioni in cui ricorre la costruzione sintattica incriminata? Nessuna, si dirà, e sul fondamento di queste prove interne è lecito ammettere che la sintassi di «*Procurade moderare*» sia accettabile per l'allestitore di **O** come per il compilatore del ms. **M**, ma pure presso la tradizione indiretta dell'incipit-ritornello (trascurata da CM), in latori che d'altro canto non si peritavano di innovare *tirania* (altro spagnolismo, assicurato in *Su patriota* dalla rima *Tiranu: humanu* 6.6-7) in *tirannia*, conformemente al nuovo corso italiano:

«Canzone del Cav. Mannu. *Procurade moderare, Barones sa tirannia*»³⁰ (SPANO 1840: II, 22)

«Canzone giovenalesca in linguaggio sardo settentrionale, che avea per intercalare il consiglio dato ai baroni di moderare la loro tirannia», e in nota riporta: «*Procurade moderare – Barones sa tirannia*» (MANNO 1842: 94).

²⁷ Per limitarci al trattamento di *ia* [ja] si notino (il segno di dieresi è nostro): «*De s'indolenzia antiga*» (4.6), «*Chi voluntariamente*» (10.2), «*pro poder tenner pìatos*» (21.1), «*De ogni insidia bostra*» (30.7), «*Est precisu umiliare*» (46.8), «*pro custa patria nostra*» (30.6), «*bendes sa patria tua*» (42.6). Assai istruttivo, guardando altri dittonghi, è il trattamento di *ie* [je] in *Piemonte* (38.1, 41.2), *Piemontesu* (31.4), *Piemontesos* (32.1): sempre dieretico.

²⁸ Se ne ha un bell'esempio anche in *Su patriota*, che non è sfuggito a CM: «*Feudatariu pensa*» 17.5 (la dieresi è dell'edizione), infatti 'emendato' dalla versione del testo pubblicata sul quotidiano «*La Nuova Sardegna*» (1 marzo 1896, con traduzione in versi italiani di Sebastiano Satta; MANNU 1896) con la duplicazione di «*pensa*»: «*Feudatariu pensa pensa*» (cfr. CM: 34).

²⁹ Osserviamo che l'*usus* ortografico di **O** non prevede l'elisione di *de* (*d'*).

³⁰ Nonostante che nell'editare poi integralmente l'inno scriva «*Procurade 'e moderare*» (SPANO 1865: 99); vedi *supra* e *infra*.

«Cominciarono a entrare nella città [*Oristano*] le squadre della comitiva dell'Angioni tra le grida: Viva il Re! Abbasso i baroni! e tra il canto dell'ode contro i feudatari - *Procurade moderare Barones sa tyrannia*» (ANGIUS 1845: 451).

L'intervento di CM mostra bene come sia malsicuro operare nell'ambito di una tradizione di testi ancora troppo poco studiata come quella sarda, soprattutto quando questa condizione limita la pratica dell'intertestualità: fondamentale nel riconoscimento di un sistema linguistico del passato e quindi nel determinare, se possibile, ciò che in un testo può essere anomalia oppure norma.

Un regesto attraverso la tradizione letteraria sarda (anche in prosa) rivela che l'uso della infinitiva apreposizionale dipendente dal verbo *procurare*³¹ è ascrivibile al dominio della norma, laddove fra Cinque e Settecento risulta soluzione ampiamente maggioritaria rispetto alla blanda concorrenza della infinitiva introdotta da preposizione *de*. Presentiamo in ordine cronologico le attestazioni da noi rilevate in testi che si collocano nell'arco di tempo indicato (si consideri che APR. = apreposizionale e PR. = preposizionale).

(1) Girolamo Araolla (XVI sec.)

APR.	Et <i>procurat chircare</i> nudrimentu	(ARAOLLA 1582: 36) ³²
PR.	Si <i>procurades d'aver</i> sa celeste Padria	(ARAOLLA 1597: II.33) ³³

(2) Ioan Mattheu Garipa (1575/1585-1640)

APR.	<i>procura intrare</i>	(GARIPA 1627: 19)
	<i>procuraat turbare</i> sa pague	(GARIPA 1627: 124)
	supliquesit assa Imperadora qui <i>procuraret induire</i> a Eufrasia	(GARIPA 1627: 135)
	<i>procuraat</i> cun totu sos modos <i>adornare</i> su corpus suo	(GARIPA 1627: 167)
	bois <i>procurades induirela</i>	(GARIPA 1627: 180)
	<i>procurande</i> semper <i>conservaresi</i> limpia	(GARIPA 1627: 189)
	<i>procures</i> salvare totu cuddas feminas	(GARIPA 1627: 207)
	<i>procuraan</i> tambene <i>perder</i> sas isposas	(GARIPA 1627: 237)
	<i>procuremus alcansare</i>	(GARIPA 1627: 239)
	<i>procuraat induerla</i>	(GARIPA 1627: 239)
	<i>procuraret</i> cun losingas <i>converter</i> à Susanna	(GARIPA 1627: 311)
	<i>Procuresit faguer</i> modu de li foeddare	(GARIPA 1627: 317)
	<i>procurande</i> cun ingannosas & maliciosas losingas <i>ingannare</i>	(GARIPA 1627: 319)
	<i>procuraan</i> in domo insoro propria <i>guardare</i> sa regla	(GARIPA 1627: 322)
	<i>procuresit ponner</i>	(GARIPA 1627: 322)
	pro qui la <i>procuraret converter</i>	(GARIPA 1627: 333)
	<i>procuraat industriaresi</i>	(GARIPA 1627: 350)
	preguesit assu babu, qui <i>procuraret aer</i> sas virgines	(GARIPA 1627: 367)

³¹ Ma il tipo di costruzione in esame ricorre anche con altri verbi quali: *pensare* (come s'è visto in *Su patriota* 7.8), *cumandare*, *resolvere* (rifl.: "risolversi"), *dignare* (rifl.: "degnarsi").

³² Per un esempio di reggenza apreposizionale dalla *Vida* di Araolla con altri verbi si veda almeno: «Cun tottu *quircant faguer* amistade» «Con tutti cercano di fare amicizia» ARAOLLA (1582: 20).

³³ Ora *Rimas diversas spirituales*. A cura di Maurizio VIRDIS, Cagliari: Centro di Studi Filologici Sardi / CUEC 2006; si cita secondo la numerazione romana dei componimenti (I-XXI) adottata in questa edizione.

- procuro campareti* de custu perigulu (GARIPA 1627: 389)
procuraat servire (GARIPA 1627: 406)
procuresit informaresi (GARIPA 1627: 444)
procurande induermi à pecare (GARIPA 1627: 475)
procuraat oquider à Filipu (GARIPA 1627:484)
procuraat faguer (GARIPA 1627: 487)
 PR. *procura de reparare* sa domo (GARIPA 1627: 320)
- (3) Documento del 1652, redatto a Bono, trascritto in SPANO (1874: 145-146)
 APR. *procuret venner* inhoghe po istruire bene sos procedimentos
- (4) *Canzoniere ispano-sardo* (ms. compilato nel 1683)
 APR. Sos benes male adquiridos | *procura restituire*³⁴ (PABA 1996: 328)
- (5) Antonio Maria da Esterzili (1644-1727)
 APR. *procurinti* cun is votus *declarari* (ESTERZILI 2006: 97)
apa a' procurari | a' su maistu in secretu | *bendiriddu* (ESTERZILI 2006: 110)
Procurinti lassari andari | is qui portu in cumpangia (ESTERZILI 2006: 168)
procuranta dariddi dura morti (ESTERZILI 2006: 238)
procurada inventari (ESTERZILI 2006: 238)
eis procuradu | *dari* (ESTERZILI 2006: 291)
 PR. *procureus* | *de dariddi* sa morti (ESTERZILI 2006: 109)
procurinti inter tanti | ay custu *de castigari* (ESTERZILI 2006: 182)
- (6) Giovanni Delogu Ibba (1650 ca. - 1738)
 APR. *Proare* qui fit abusu | Continente *hàt procuradu* (DELOGU IBBA (1736)³⁵
De sa fide tantu zelu | *Procurat extinguere* (DELOGU IBBA (1736)³⁶
- (7) Bonaventura Licheri (1668-1733)
 APR. a sa mia presencia | *procurade siguire* (LICHERI 2016: 122)³⁷
- (8) Matteo Madau (1723-1800)
 APR. Si *procurat*, vivende, a Deus *servire* (MADAU 1787: 82)
- (9) Antonio Demontis Licheri (1734-1802)
 APR. *Suggettare* a Casteddu *procuranta* (SPANO 1863-1864a: 135)
Et salvare sa zente *procuresit* (SPANO 1863-1864a: 137)
- (10) Giuseppe Cossu (1739-1811)
 APR. anti *procurau* sempiri is Governus politicus *destinai* (COSSU 1771: 5)
 algunas personis de distinzioni

³⁴ Si noti anche la iatizzazione in *restituire*.

³⁵ *Gosos de sa gloriosa V. et M. S. Caderina*, vv. 55-56.

³⁶ *Gosos de Santu Eusebbiu*, vv. 60-61.

³⁷ La fonte è un ms. risalente al 1784.

- (11) Giovanni Battista Madeddu (1741-1809)³⁸
- | | | |
|------|---|--------------------|
| APR. | <i>Procurat destinare</i> Parrocos | (MADEDDU 2006: 56) |
| | de sos bonos sas sortes <i>procuran</i> cun calunnias <i>isplantare</i> | (MADEDDU 2006: 60) |
| | <i>Procuran</i> prontamente <i>ponner</i> in libertade cuddos presos | (MADEDDU 2006: 61) |
- (12) Antonio Purqueddu (1743-1810)
- | | | |
|------|--|------------------------------------|
| APR. | De su bentu <i>defendi</i> dus <i>procura</i> | (PURQUEDDU 1779: 38) ³⁹ |
| | Comenti <i>demostrairi</i> si <i>procurada</i> | (PURQUEDDU 1779: 130) |
- (13) Luca Cubeddu (1748-1829)⁴⁰
- | | | |
|------|--|-------------------------|
| APR. | Chi <i>procurende</i> custas <i>evitare</i> | (SPANO 1863-1864b: 102) |
| | Si non <i>procuras</i> <i>deponner</i> s'errore | (SPANO 1863-1864b: 103) |
| PR. | <i>has procuradu</i> <i>de lassare</i> de veras su peccadu | (SPANO 1863-1864b: 120) |
| | <i>procuro</i> de <i>fuire</i> | (SPANO 1863-1864b: 125) |
- (14) Raimondo Congiu (1762-1813)
- | | | |
|------|--|------------------------------------|
| APR. | <i>Procurade</i> <i>lassare</i> andare sos chi porto in <i>cumpagnia</i> ⁴¹ | <i>Passione</i> (CONGIU 1994: 180) |
| | ca deo hap'a <i>procurare</i> <i>chircareli</i> sos delittos | (CONGIU 1994: 191) |
- (15) Gavino Sini (nato nel XVIII sec.)⁴²
- | | | |
|------|--|--------------------|
| APR. | <i>procura</i> su piantu <i>serenare</i> | MELONI (2004: 228) |
|------|--|--------------------|
- (16) Giovanni de sa Rughe (XVIII sec.)
- | | | |
|------|---|------------------------|
| APR. | <i>Procuresint</i> su meigu <i>avvisare</i> | (SPANO 1863-1864a: 21) |
|------|---|------------------------|
- (17) Pietro Serra (morto nel 1822)⁴³
- | | | |
|------|---|------------------------|
| APR. | si non <i>procuras</i> su vissiu <i>lassare</i> | (SPANO 1863-1864b: 39) |
| PR. | <i>procuret</i> de mi <i>dare</i> assoluzione | (SPANO 1863-1864b: 52) |
- (18) Matteo Cherchi (XVIII- XIX sec.)
- | | | |
|------|--|-------------------------|
| APR. | chie che inimigu mi <i>procurat trattare</i> | (SPANO 1863-1864a: 115) |
|------|--|-------------------------|

³⁸ Ci limitiamo alla (breve) *Vida de Santu Nicolau obispu de Myra in Lycia*; uno spoglio completo delle opere di Madeddu potrebbe restituire altri esempi.

³⁹ Ora *De su tesoru de sa Sardigna*, a cura di Giuseppe MARCI. Cagliari: Centro di Studi Filologici Sardi / CUEC 2004 (nuova edizione ampliata; I ediz. 1999); si rimanda alle pagine di tale edizione.

⁴⁰ Campionatura del componimento di 97 ottave *O zegos de su mundu habitadores* (SPANO 1863-1864b: 97-129).

⁴¹ Si noti l'identità testuale – differenze fra logudorese e campidanese a parte – con il passo sopra citato da ESTERZILI (2006: 168; in particolare dalla *Comedia De la Passion de nuestro Señor Jesu Christo*), per lunghi tratti infatti sovrapponibile alla *Passione* attribuita a Congiu.

⁴² Si cita da un componimento in ottave trascritto nel 1869 dall'anonimo compilatore della cronaca in logudorese edita in MELONI (2004); originariamente l'opera comparve a stampa nel 1805 presso la Stamperia privilegiata di Sassari, come segnala il cronachista. Questa edizione risulta dispersa ma compare ancora utilizzata in SPANO (1840: II, 67).

⁴³ Componimento *Ammentadinde, ammenta, peccadore*, dove «Si espone il frutto delle missioni che Fra Gavino d'Ozieri diede nel 1803» (SPANO 1863-64: 35).

(19) Battista Nieddu (XVIII- XIX sec.)

APR. *Procuro disaogare* (SPANO 1870: 305)

(20) Anonimo (canzone: *Sa chi miro cun odiu e disdignu*)

APR. si non la ido, *biderla procuru* (SPANO 1863-1864a: 296)

Solo in testi risalenti all'Ottocento la lotta fra i due tipi di costruzione sembra risolversi in favore di quella con infinito introdotto da *de*,⁴⁴ e si tratta piuttosto di una doppia possibilità sfruttata dai poeti. In una *deghina glosa* di Giovanni Carta di Cuglieri (che Spano dà vivente nel 1863) l'incipit ha:

(21) PR. *Si de tenner non procuras* | sa sorte como chi l'has (SPANO 1863-1864a: 181)

ma nella ripresa del primo verso al termine della prima strofa (come prevede la geometria della *glosa*), mutato il contesto sintattico, è abbandonata la preposizione:

(22) APR. *Podet sa sorte cambiare* | si la *tenner* non *procuras* (SPANO 1863-1864a: 181)

e nella seconda strofa (chiusa dal richiamo del secondo verso della *pesada*: «sa sorte como chi l'has») la costruzione apreposizionale ricorre ancora con l'adozione del verbo *trattenner* in luogo del più breve *tenner* (ragione prosodica):

(23) APR. *Mezus procura trattenner* | sa sorte, como chi l'has. (SPANO 1863-1864a: 181)

Anche in una canzone di anonimo e di incerta datazione, pubblicata in SPANO (1870: 195-196), i due costrutti paiono convivere; al primo e al quinto verso leggiamo:

(24) APR. *Procuramus*, o bella, *separare* (SPANO 1870: 195)

(25) APR. *procuramus segare* sa cadena (SPANO 1870: 196)

ma l'ultimo verso della seconda strofa ha:

(26) PR. *procura gasi de ti mi lassare* (SPANO 1870: 196)

Tuttavia, il riconoscimento della fonte manoscritta qui usufruita da Spano (una miscellanea di canzoni logudoresi di confezione ottocentesca: il ms. 220 della Universitaria di Cagliari;⁴⁵ da noi siglato **R**) permette di vedere nell'ultimo luogo citato un intervento editoriale, per giunta certificato dalla correzione (probabilmente dello stesso Spano) apportata nel manoscritto sulla lezione «Gasie procura a ti mi [ms. *timi*] lassare» e consistente – oltre che in un segno d'inversione fra «Gasie» e «procura», che

⁴⁴ Parrebbe trattarsi di un accidentale ritorno alle 'origini', dopo la presunta moda iberica, badando agli usi di *procurare* che si rilevano negli *Statuti sassaresi* (XIII sec.; il codice che li riporta è redatto nel 1316; si è utilizzata l'edizione FINZI 1911): «*açes procurare de tenner* justa sa possa vostra» I.II; «*procuren de mandarevi* adtera guardia» I.XXVI; «*procurare de aver*» I.XXVIII (2 volte); si rimanda con numerazione romana in maiuscolo per i libri e in maiuscoletto per i paragrafi.

⁴⁵ Descritto ed esaminato in PORCU (2017: 61- 69).

porta appunto alla lezione a stampa: «Procura gasi»⁴⁶ – in un «de» inserito in interlinea sostitutivo di «a» pur non cassata né biffata (**R**: c. 2v; cfr. PORCU 2017: 67). L’infinitiva introdotta da preposizione *a* (solita nel sardo quando è retta da verbi di volontà; cfr. WAGNER 1997: 335-336; e anche in altri tipi di frase, cfr. VIRDIS 2015) è quindi mutata in un’infinitiva introdotta da *de*, forse perché ritenuta più confacente alla costruzione con il verbo *procurare*.⁴⁷

Comunque sia, importa notare il senso della correzione rilevabile in **R** e poi promossa a testo nella stampa di *Procuramus, o bella, separare*: sovrapponibile alla obliterazione dell’infinitiva apreposizionale *Procurade moderare* in favore di *Procurade’e moderare*; tale innovazione fa appunto la sua comparsa nella riedizione di *Su patriota* fornita da SPANO (1865): la prima di cui si ha notizia dopo la *princeps* databile al 1795.

3.3

Al di là della puntuale verifica della lezione – per la quale sarebbe opportuno che una nuova edizione di *Su patriota* si astenesse dall’emendarne l’incipit – dall’esemplificazione fin qui prodotta discende una indicazione di metodo che in termini pratici si può enunciare nel principio: è ragionevole ritenere genuini gli spagnolismi (fonetici, sintattici, lessicali) attestati in un testo sardo prodotto fra Quattrocento e Settecento.

Si tratta di un principio che d’altronde l’edizione CM segue spesso nel conservare il testo di **O** nei luoghi in cui la tradizione recenziore innova nella forma (vedi: 1.2. *tirania* **O** CM > *tirannia*; 39.5 *Archivos* **O** CM > *archivos*) e persino nella sostanza rimpiazzando termini castigliani non più ben intesi o comunque rifiutati (vedi: 1.8 *faltare* **O** CM > *mancare*). Naturalmente, su questa direttrice, possono collocarsi vere e proprie trivializzazioni come *disperadu* in luogo di *despertadu* **O** CM (4.3).⁴⁸

La liceità del principio su esposto è evidente nei casi in cui si dimostra criterio di giudizio per lezioni apparentemente alternative in tradizioni bitestimoniali o pluritestimoniali. Ai vv. 135-137 del componimento *Tremende nde so che canna*⁴⁹ di Pisurzi il personaggio Antoni Manuel, rappresentato nell’atto di denunciare informalmente all’autorità giudiziaria il poeta, reo di averlo satireggiato in una precedente canzone, attenua le ragioni della propria ‘querela’. I due *testes* fondamentali della canzone di Pisurzi – il ms. **T** (vedi supra, paragrafo 3.1.3) e la stampa **Sp** (SPANO 1863-1864a) – leggono diversamente il passo in questione:

⁴⁶ *Gasie e gasi* (“così”) sono allotropi.

⁴⁷ Ma un altro esempio di costruzione *procurare a* + infinito si ha in una canzone pure pubblicata da Spano, *Si ses ancora dormida* di Francesco Serraluzzu: «procurade a la lassare» (SPANO 1863-1864a: 271).

⁴⁸ Simili e anche più istruttivi esempi si possono ricavare dalla trasmissione recenziore di *gosos* concepiti in clima culturale spagnolo. Versioni moderne dei *Gosos a sa Natividade de Santu Iuanne Baptista* di DELOGU IBBA (1736) sfigurano il testo laddove non intendono più bene, e così un *soltada* “slegata, liberata” (riferito alla lingua prima *ligada* “legata” di Zaccaria, padre di San Giovanni Battista) può diventare *salvada* o *saldada*; o ancora, negli stessi *Gosos*, un *realçadu* “nobile, illustre” diviene *reveladu* o *relatadu* o persino *alletadu* (cfr. PINNA 2004: 107).

⁴⁹ Numero VIII della nostra edizione PORCU (2017: 423-434).

	T	Sp
135	sa cantone no m'at <i>aggraviadu</i> ,	Sa cantone non m'hat <i>tant'aggravadu</i>
136	pero paret abbisu	però paret abbisu,
137	chi sa cantone <i>at dadu tantu</i> risu	chi sa cantone <i>hapat dadu</i> risu

In *aggravadu Sp* (v. 135) non è accolto *aggraviadu T*, che vale “ingiuriato” (senso più pertinente al contesto, proveniente dallo sp. *agraviar*) e che con dieresi (*aggraviadu*) dà un endecasillabo corretto (vedi sopra il paragrafo 3.2.2 per l’accenno all’importanza di queste iatizzazioni, in vari modi neutralizzate dalla tradizione). E quella di **Sp** è innovazione che se ne trascina altre: *tant'(u)* al v. 135 si rivela risarcimento sillabico causato dall’assunzione di *aggravadu* quadrisillabo, e difatti si rivela errore d’anticipazione di *tantu* (**T**, v. 137), soppresso in **Sp** (*at dadu tantu risu T* vs *hapat dadu risu Sp*).

Notevole è poi in questo passo di Pisurzi l’innovazione *pero* > *però* (v. 136), frequente nella tradizione ottocentesca di testi settecenteschi o anteriori, influenzata dall’italiano, in cui peraltro si livellerebbe in direzione di una sola forma una già esistente convivenza dello sp. *pero* e del cat. *però* (cfr. XXX 2017: 112, 309). Tale innovazione è riscontrabile anche nella tradizione di *Su patriota*, con la *princeps O* sempre contraria ai recenziatori nei luoghi 7.7, 30.1, 35.8; e qui l’edizione CM preserva la prima occorrenza di *Pero* ma, contraddittoriamente, rettifica in *Però* le altre due.

L’esperienza editoriale di Pisurzi insegna sull’opportunità di tutelare, quando occorre, la dizione piana *pero* di procedenza spagnola, e non solo sulla base del principio pronunciato all’inizio del presente paragrafo, per cui, come abbiamo già avuto modo di scrivere, «non ha senso supporre una instaurazione abusiva di *pero* da parte di copisti di cultura italo-sarda» (XXX 2017: 112). Al v. 18 della canzone *Intro 'idda rundende*⁵⁰ il più attendibile ms. **T** legge «*pero* a festas guarda innanti morta» (“Però alle feste bada [a non andarci] manco morta”), dove la stampa **Sp** (SPANO 1863-1864a) ha *però*, che parrebbe persino ritocco ragionevole se si assumesse una scansione bisillabica di *guarda* con dittongo, atta a stare dentro l’endecasillabo con dialefe iniziale consentita dall’ossitono *però* («*però* | a festas guarda innanti morta»). Tuttavia, è appunto probabile che qui agiscano in combinazione i due fenomeni di *pero*, che permette sinalefe (*pero^ˆa*), e della iatizzazione (*giuarda*): *difficiliores* che restituiscono un endecasillabo corretto, secondo accertabili consuetudini linguistiche e prosodiche della vecchia poesia sarda.

3.3.1.

Nella tradizione dei testi sardi si osservano in diacronia molte di queste interferenze. Le copie (manoscritte e a stampa) tardo-ottocentesche di testi più antichi mostrano la tendenza a operare, a vari livelli, una ricodificazione basata su un sistema differente da quello vigente al tempo del concepimento del testo o della scrittura di copie precedenti. Le implicazioni del passaggio da una a un’altra cultura grafico-linguistica di prestigio, da quella spagnola a quella italiana – che lentamente s’impone in Sardegna con i piemontesi – sono molteplici.

⁵⁰ Numero V in PORCU (2017: 365-372).

Già al livello esteriore dell'ortografia si deve notare la presenza di un *multigrafismo relativo*⁵¹ che vede l'uso sincronico dei digrammi spagnolo *qu* (+ *i*, *e*) e italiano *ch* (+ *i*, *e*) per l'occlusiva sorda [k]; oppure dei digrammi spagnolo *ch* (+ vocale) e italiano *ci* (+ vocale) per l'affricata palatale sorda [č] (e così via discorrendo per la doppia rappresentazione grafica di molti altri suoni). In *Su patriota* notiamo, ad esempio, la duplice resa di [k]: «nasquet» (8.1) ~ «creschende» (11.5). Proiettata sull'asse temporale della trasmissione testuale, l'interferenza fra i due tipi grafici porta appunto a fenomeni di ricodifica, la quale si manifesta oltre il livello puramente grafico, come si è visto per *Su patriota* con gli esempi di *tirania* > *tirannia* (1.2), *Archivos* > *archivos* (39.5) e con l'ammodernamento dell'incipit in *Procurade 'e moderare*.

In relazione a questa dinamica, la tradizione dei testi sardi si rivela un interessante campo di applicazione del concetto di *diasistema* (inteso come il «sistema di compromesso tra due sistemi in contatto») già traslato dalla linguistica (WEINREICH 1974) alla critica testuale di opere medievali – segnatamente della *Chanson de Roland* – da Cesare SEGRE (1979: 58-59; 1991: 19-20; con ulteriore e raffinata applicazione agli «aspetti stilistici dell'opera» che travalica gli interessi del presente contributo). Scrive SEGRE (1979: 59):

Nel caso più semplice, il diasistema sarà il risultato del compromesso tra il sistema del testo (S^1) e il sistema del copista (S^2): $D = S^1 + S^2$. Ma a sua volta la copia verrà trascritta da un altro copista, col suo sistema (S^3), per cui si avrà: $D = (S^1 + S^2) + S^3$, e così via.

Nella trasmissione ottocentesca di più antichi testi sardi si può peraltro rilevare la stratigrafia di due diasistemi linguistici, consistenti nell'interferenza fra il sistema sardo di base e i sistemi delle influenti lingue di prestigio, spagnola e italiana, avvicendatesi nel repertorio linguistico dei Sardi e nell'informare la stessa litterazione della lingua sarda, carente di una sua autonoma codificazione.

Se si volesse provare una formalizzazione (ispirata a quella di Segre) esprimente queste condizioni, il diasistema testuale (DT) di una più tarda copia è il risultato dell'interferenza fra il diasistema linguistico DL^1 (sardo + spagnolo) soggiacente al sistema del testo S^1 e il diasistema linguistico DL^2 (sardo + italiano) soggiacente al sistema del testo S^2 , per cui: $DT = S^1 / DL^1 + S^2 / DL^2$.

Riferimenti bibliografici

- ALZIATOR, Francesco (ed.) (1976), *Sa vitta et sa morte et passione de Sanctu Gavinu Prothu et Januariu di Antonio Cano*. Cagliari: Editrice Sarda F.lli Fossataro.
- ARAOILLA, Girolamo (1582), *Sa vida, su martiriu, et morte d'essos gloriosos martires Gavinu, Brothu et Gianuari. Composta perisù multu Magnificu Reverende, et Egregiu Hieronimu Araolla Sassaesu, Doctore in ogni dretu, et Canonigu Bosañ. cun sa Prebenda de Putu Maiore*. Calaris: per Franciscu Guarneriu Istampadore de su Illustrissimu, et reverendissimu Don Nicolau Cañellas Episcopu de Bosa.

⁵¹ Così Armando PETRUCCI (1979: 10) in riferimento alla «coesistenza [...] di tipi grafici differenti fra loro [...] all'interno di un unico sistema di scrittura».

- ARAOCCA, Girolamo (1597), *Rimas diversas spirituales de su dottore Hieronimu Araolla sardu sassaresu*, Calaris: Ioanne Maria Galcerinu.
- ARIOSTO, Ludovico (1992), *Orlando furioso*. A cura di Lanfranco CARETTI, prefazione di Italo CALVINO. Torino: Einaudi.
- AVELLINI, Luisa (1989) [1985], "Filologia italiana", in Emilio PASQUINI (ed.), *Guida allo studio della letteratura italiana*. Bologna: il Mulino, 45-67.
- BESSI, Rossella and Mario MARTELLI (1984), *Guida alla filologia italiana*, Firenze: Sansoni.
- BLECUA, Alberto (ed.) (1992 [2001⁵]), Juan Ruiz Arcipreste de Hita, *Libro de buen amor*. Madrid: Cátedra.
- CALLIGARIS, Giuseppe (1896), *Di un poema sardo logudorese del secolo XVI. Memoria presentata all'accademia di Verona, 5 gennaio 1896*, vol. LXXII, serie III, fasc. 1, Verona: Stabilimento tipo-litografico G. Franchini.
- CANO, Antonio (2002), *Sa Vitta et sa Morte, et Passione de sanctu Gavinu, Prothu et Januariu*. A cura di Dino MANCA. Cagliari: Centro di Studi Filologici Sardi / CUEC.
- CARTA, Luciano (2006), "Introduzione", in Francesco Ignazio MANNU, *Su patriota sardu a sos feudatarios*. A cura di Luciano CARTA. Cagliari: Centro di Studi Filologici Sardi / CUEC, IX-CCXLIII.
- CASALIS, Goffredo and Vittorio ANGIUS (1845), *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*. Torino: Gaetano Maspero librajo e G. Marzorati tipografo, vol. XIII.
- CASU, Pietro (2002), *Vocabolario sardo logudorese-italiano*. A cura di Giulio PAULIS. Nuoro: ISRE / Ilisso.
- CHERCHI, Paolo (2004), "Filologia e culture emergenti a proposito di una nuova collana di classici sardi", in Paolo MANINCHEDDA (ed.), *Testi e tradizioni. Le prospettive delle filologie*. Atti del seminario, Alghero 7 giugno 2003. Cagliari: Centro di Studi Filologici Sardi / CUEC, 153-163.
- CM: MANNU (2006).
- CONGIU, Raimondo (1994), *Su Triunfu, Sa Passione e altri versi*. A cura e con introduzione di Salvatore TOLA. Cagliari: Della Torre.
- CONTINI, Gianfranco (1972), "Memoria di Santorre Debenedetti", in Gianfranco CONTINI, *Altri esercizî (1942-1971)*. Torino: Einaudi, 337-348 [originariamente in «Belfagor», 3, 1949].
- CONTINI, Gianfranco (1990 [1986]), *Breviario di ecdotica*. Torino: Einaudi.
- COSSU, Giuseppe (1771), *Istruzioni generali a tutti li censori del regno di Sardegna continenti le diverse leggi agrarie del regno, e quelle altre incumbenze tempo a tempo appoggiate a' censori emanate d'ordine di S.E. il Signor Vicerè D. Vittorio Lodovico d'Hallot Conte Des Hayes, e di Dorzano & c. in data de' 10 luglio 1771*. Cagliari: nella Stamperia Reale.
- DCVB: ALCOVER, Antoni Maria and Francesc de Borja MOLL (2006), *Diccionari català-valencià-balear*, Palma de Mallorca: Moll, 10 voll.
<<http://dcvb.iecat.net>> [3 aprile 2019]
- DEBENEDETTI, Santorre (1925-1926), "Sull'antichissima carta consolare pisana", in «Atti della Reale Accademia delle Scienze di Torino» 61, 66-79.

- DELEDDA, Grazia (1895), "Tradizioni popolari di Nuoro (Sardegna) - Poesie", in «Rivista delle tradizioni popolari italiane», 2, 93-96.
- DELOGU IBBA, Giovanni (1736), *Index libri vitae cui titulus est Iesus Nazarenus Rex Iudeorum*, In oppido Villae Novae Montis Leonis, in praelo R.R. P.P. Servorum B.M.V. Sacerensium per Iosephum Centolani; ora: *Index libri vitae*. A cura di Giuseppe MARCI, Cagliari: Centro di Studi Filologici Sardi / CUEC, 2003.
- ESTERZILI, Frate Antonio Maria da (2006), *Libro de Comedias*. A cura di A. LUCA DE MARTINI. Cagliari: Centro di Studi Filologici Sardi / CUEC.
- FINZI, Vittorio (ed.) (1911), *Gli Statuti della repubblica di Sassari. Edizione critica curata col sussidio di nuovi manoscritti, con varianti, note storiche e filologiche ed appendici*. Cagliari: Prem. Stabil. Tip. Ditta G. Dessì.
- GARIPA, Ioan Mattheu (1627), *Legendariu de Santas Virgines, et Martires de Iesu Christu. Hue, si contenen exemplos admirabiles, necessarios ad ogni sorte de persones, qui pretenden salvare sas animas insoro. Vogadas de Italianu in Sardu per Ioan Mattheu Garipa Sacerdote Orgosolesu pro utile dessos devotos dessa natione sua*. Roma: Lodovicu Grignanu.
- GARZIA, Raffa (1899), *Il canto d'una Rivoluzione. Appunti di storia e di storia letteraria sarda*. Cagliari: Tipografia dell'Unione Sarda.
- GARZIA, Raffa (1913), "A traverso un decennio di lavoro e di studio", in «Buletтино Bibliografico Sardo» 5, 137-200.
- GARZIA, Raffa (1914), *Gerolamo Araolla*. Bologna: Stabilimento Poligrafico Emiliano.
- GDLI: *Grande dizionario della lingua italiana*. Fondato da Salvatore Battaglia. UTET, Torino, 1961-2002, 21 voll.
- LEDDA, Alessandro (2003), recensione a CANO (2002), in «Aevum» 77 (3), 828-832.
- LEDDA, Alessandro (2012), *Studi sul libro tipografico in Sardegna tra Cinque e Seicento*. Milano: CUSL.
- LICHERI, Bonaventura (2016), *Gaudia. Gosos e laudi sacre*. Prefazione di Maurizio VIRDIS, a cura di Mario CUBEDDU. Nuoro: Ilisso.
- LUTZU, Marco (2017), *Non potho reposare. Il canto d'amore della Sardegna*. Udine: Nota.
- MADAU, Matteo (1787), *Le armonie de' sardi*. Cagliari: Reale Stamperia [riediz.: a cura di Cristina LAVINIO. Nuoro: Ilisso, 1997].
- MADEDDU, Giovanni Battista (2006), *Canticos sacros in sardu idioma*. A cura di Giovanni DORE. Ghilarza: Iskra.
- MANCA, Dino (2002), "Introduzione", in Antonio CANO (2002), *Sa Vitta et sa Morte, et Passione de sanctu Gavinu, Prothu et Januariu*. A cura di Dino MANCA. Cagliari: Centro di Studi Filologici Sardi / CUEC, IX-CXLIII.
- MANCA, Dino (2017), "Il più antico testo letterario sardo: attribuzione, stampa, fonti, lingua, restituito. Verso una nuova edizione critica", in Giambenardo PIRODDI (ed.), *Leggere la Sardegna tra filologia e critica*. Sassari: Edes, 1-177.
- MANIACUTIA, Nicola (2008), "Corruzione e correzione dei testi". A cura di Rossana GUGLIELMETTI, con un saggio di Vittorio PERI, in «Ecdotica», 5, 267-298 (con una Premessa di Francisco RICO).
- MANNO, Giuseppe (1842), *Storia moderna della Sardegna dall'anno 1773 al 1799*. Torino: coi tipi dei fratelli Favale, vol. II.

- MANNU, Francesco Ignazio (1896), *Procurade 'e moderare*, testo de *Su patriota sardu a sos feudatarios* accompagnato dalla traduzione in versi italiani di Sebastiano Satta, compreso nell'articolo "Per il centenario dell'ingresso di G.M. Angioi", dopo un cappello introduttivo intitolato "La poesia della rivoluzione angioina", in «La Nuova Sardegna» a. 6, n. 59, 1 marzo.
- MANNU, Francesco Ignazio (2006), *Su patriota sardu a sos feudatarios*. A cura di Luciano CARTA. Cagliari: Centro di Studi Filologici Sardi / CUEC.
- MARIOTTI, Scevola (1994), "Validità e limiti della critica congetturale. Qualche esempio dall'Apocolocintosi di Seneca", in *La filologia testuale e le scienze umane (Roma, 19-22 aprile 1993)*, Roma: Accademia Nazionale dei Lincei, 61-72.
- MARTINI, Pietro (1837), *Biografia sarda*. Cagliari: Reale Stamperia, vol. I.
- MARTINI, Pietro (1844), *Catalogo della biblioteca sarda del cavaliere Lodovico Bailie preceduto dalle memorie intorno alla di lui vita*. Cagliari: Timon.
- MELONI, Giuseppe (ed.) (2004), *Vita quotidiana a Berchidda tra '700 e '800. Trascrizione e commento di una cronaca logudorese inedita*. Appendice linguistica di Mauro MAXIA. Sassari: Delfino.
- MEREU, Giuseppe (1899), *Poesias*. Cagliari: Prem. Tip. Editrice P. Valdès.
- MEREU, Peppinu (2017), "Opera Omnia - Parte prima", edizione critica di Giancarlo PORCU, in Peppinu MEREU, *Opera omnia*. A cura di Gianfranco TORE. Nuoro: Il Maestrale, 13-286.
- MOL: *ManusOnLine*. Censimento dei manoscritti delle biblioteche italiane, Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle Biblioteche Italiane (ICCU), 2007 (ultimo aggiornamento 7 giugno 2018), <<http://manus.iccu.sbn.it>> [4 gennaio 2019].
- NURRA, Pietro (ed.) (1897), *Antologia dialettale dei classici poeti sardi*. Sassari: G. Dessì.
- O: *Su patriota sardu a sos feudatarios*, s.l., s.d. [1795?]; esemplare (unico): Biblioteca Universitaria di Cagliari, misc. 1494/1.
- PABA, Tonina (ed.) (1996), *Canzoniere ispano-sardo della Biblioteca Braidense*. Commento ai testi in sardo di Andrea DEPLANO. Cagliari: CUEC.
- PAULIS, Giulio (2002), "Introduzione", in Pietro CASU, *Vocabolario sardo logudorese-italiano*. Nuoro: ISRE / Ilisso, 7-60.
- PERI, Vittorio (1977), "Correctores immo corruptores. Un saggio di critica testuale nella Roma del XII secolo", in «Italia medioevale e umanistica» 20, 19-125.
- PETRUCCI, Armando (1979), "Funzioni della scrittura e terminologia paleografica", in Scuola speciale per archivisti e bibliotecari dell'Università di Roma (ed.), *Palaeographica, diplomatica et archivistica. Studi in onore di Giulio Battelli*. Roma: Edizioni di storia e letteratura, 3-30.
- PINNA, Antonio (2004), "Cenni di critica testuale su quattro forme tradizionali comuni di gòsos a San Giovanni Battista", in Roberto CARIA (ed.), *I Gòsos: fattore unificante nelle tradizioni culturali e culturali della Sardegna*. Convegno di Senis, 26 settembre 2003. Mogoro: PTM, 105-139.
- PINTORE, Michele (2009-10), "Non potho reposare. Quando una canzone diventa leggera", in «Sonos e Contos» 31, 34-37.

- PINTUS, Anna Maria (1994), “Fonti e modello de «Sa vitta et sa morte, et passione de sanctu Gavinu, Prothu et Januarius» di Antonio Cano”, in «Quaderni Bolotanesi» XX, 20, 395-423.
- PISCHEDDA, Tommaso (ed.) (1854), *Canti popolari dei classici poeti sardi tradotti ed illustrati per l'abate Tommaso Pischedda*. Sassari: Dalla Tip. A. Ciceri.
- PISURZI, Pietro (1901), *S'anzone – S'abe - Su cazzadore et sa pudda*, “Raccolta Popolare di Componimenti poetici in dialetto Sardo” n. 2, Sassari: Tip. Ubaldo Satta.
- PORCU, Giancarlo (2005), “Per un riordinamento de Sa Vitta et sa Morte, et Passione de sanctu Gavinu, Prothu et Januarius (attribuito ad Antonio Cano, XV sec.)”, in «Portales» 6-7, 146-176.
- PORCU, Giancarlo (2008), *Régula castigliana. Poesia sarda e metrica spagnola dal '500 al '700*. Nuoro: Il Maestrale.
- PORCU, Giancarlo (2009), *Antonio Cano e il primo testo poetico in lingua sarda: restauri codicologici*, in «Studi e problemi di critica testuale» 79, 83-101.
- PORCU, Giancarlo (2017), *Le canzoni di Pisurzi*. Edizione critica e prefazione di Paolo CHERCHI. Nuoro: Il Maestrale.
- PURQUEDDU, Antonio (1779), *Il tesoro della Sardegna ne' bachi e gelsi. Poema sardo e italiano di A. P. accademico del collegio cagliaritano*. Cagliari: Reale Stamperia.
- RONCAGLIA, Aurelio (1998), “Conservare o congetturare: un falso dilemma”, in *Filologia classica e filologia romanza. Esperienze ecdotiche a confronto*. Atti del Convegno, Roma 25-27 maggio 1995. Spoleto: Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 291-306.
- SEGRE, Cesare (1979 [1976]), “Critica testuale, teoria degli insiemi e diasistema”, in Cesare SEGRE, *Semiotica filologica. Testo e modelli culturali*. Torino: Einaudi, 53-70.
- SEGRE, Cesare (1991), “Metodologia dell'edizione dei testi”, in Cesare SEGRE, *Due lezioni di ecdotica*. Pisa: Scuola Normale Superiore - Classe di Lettere e Filosofia - collana Lezioni Comparesiane I, 7-32.
- SINI, Avv. Salvatore (1929), *A Diosa, A Diosu*. Nuoro: Tipografia Tanchis (ristampa: *A Diosa. Versos de Badore Sini. Musica de G. Rachel - A Diosu. Risposta di Diosa*. Nuoro: Arti Grafiche “Velox”; s.d.; all'interno: «Nuoro, 10 - 2 - 938 XVI»).
- SPANO, Giovanni (1840), *Ortographia sarda nazionale o siat grammatica de sa limba logudoresa cumparada cum s'italiana dai su Sacerd. Professore Johanne Ispanu bibliotecariu in sa R. Universidade de Kalaris*. Kalaris/Cagliari: Imprenta Regia/Reale Stamperia, 2 voll.
- SPANO, Giovanni (ed.) (1863-1864a), *Canzoni popolari inedite in dialetto sardo centrale ossia logudorese. Parte prima. Canzoni storiche e profane*. Cagliari: Co' Tipi della Gazz.[etta] Pop.[olare] (fascicoli I-III: 1863; fascicolo IV: 1864).
- SPANO, Giovanni (ed.) (1863-1864b), *Canzoni popolari inedite in dialetto sardo centrale ossia logudorese. Parte seconda. Canzoni sacre e didattiche*. Cagliari: Co' Tipi della Gazz.[etta] Pop.[olare] (fascicoli I-III: 1863; fascicolo IV: 1864).
- SPANO, Giovanni (ed.) (1865), *Canzoni popolari inedite in dialetto sardo centrale ossia logudorese. Appendice alla parte prima delle canzoni storiche e profane*. Cagliari: Tipografia della Gazzetta Popolare.

- SPANO, Giovanni (ed.) (1870), *Canzoni popolari inedite storiche e profane in dialetto sardo centrale ossia logudorese. Serie seconda. Canzoni storiche e profane*. Cagliari: Tipografia del Commercio.
- SPANO, Giovanni (1874), *Emendamenti ed aggiunte all'Itinerario dell'isola di Sardegna del conte Alberto della Marmora*. Cagliari: Tip. di A. Alagna.
- TANDA, Nicola (1992-1993), "Alcune considerazioni ed osservazioni in margine a *Sa vitta et sa morte, et passione de sanctu Gavinu, Prothu et Januariu* di Antonio Cano", in «Sesuja» 9-10, 69-76.
- TYNDALE, John Warre (1849), *The island of Sardinia including pictures of the manners and customs of the Sardinians, and notes on the antiquities and modern objects of interest in the island*. London: Richard Bentley.
- VIRDIS, Maurizio (2015), "Le proposizioni infinitive in sardo", in M. Grazia BUSÀ and Sara GESUATO (eds.), *Lingue e Contesti. Studi in onore di Alberto M. Mioni*. Padova: Cleup, 465-478.
- WAGNER, Max Leopold (1906), "Die sardische Volksdichtung", in *Festschrift zum 12. Allgemeinen Deutschen Neuphilologentag in München*. Erlangen: Junge, 236-299 (traduzione in italiano di Arnaldo Capra: "La poesia popolare sarda", in «Archivio Storico Sardo» II, 4, 1906, 365-422; estratto: Cagliari-Sassari: Stabilimenti tip. G. Montorsi, 1907).
- WAGNER, Max Leopold (1912), "Il martirio dei SS. Gavino, Proto e Januario di Antonio Cano (Testo del Secolo XV)", in «Archivio Storico Sardo» VIII, 1-2, 145-189.
- WAGNER, Max Leopold (1914), *Südsardische Trutz- und Liebes-, Wiegen- und Kinderlieder*. Halle: Niemeyer.
- WAGNER, Max Leopold (ed.) (1915), "Die Rimas Spirituales von Gerolamo Araolla, nach dem einzigen erhaltenen Exemplar der Universitätsbibliothek in Cagliari", herausgegeben und eingeleitet von Dr. Max Leopold WAGNER, in *Gesellschaft für romanische Literatur*. Dresden-Halle, a.S.: Max Niemeyer, Band 37.
- WAGNER, Max Leopold (1942), "Die Strafpredigt des Pfarrers von Masuddas, ein Scherzgedicht in der Mundart ländlichen Campidano (Sardinien)", in «Zeitschrift für romanische Philologie» 62, 225-262.
- WAGNER, Max Leopold (1960-1964), *Dizionario etimologico sardo*. C. Winter, Heidelberg, 3 voll. (ora con indici arricchiti: a cura di Giulio PAULIS. Nuoro: Ilisso, 2008, 2 voll.).
- WAGNER, Max Leopold (1997 [1950]), *La lingua sarda. Storia, spirito e forma*. A cura di Giulio PAULIS. Nuoro: Ilisso.
- WEINREICH, Uriel (1974), *Lingue in contatto [Languages in contact 1953]*, traduzione e introduzione di Giorgio Raimondo CARDONA; con saggi di Giuseppe FRANCESCATO, Corrado GRASSI, Luigi HEILMANN. Torino: Boringhieri.

Giancarlo Porcu

Università di Cagliari (Italy)

giancarlo.porcu@edizionimaestrale.com